

## Società e Territorio



# «L'Adula»: pulpito della crisi d'inizio Novecento

**Storia della Svizzera italiana** L'identità di una minoranza culturale attraverso lo studio di quattro riviste. Carlo Salvioni e «L'Adula» – Seconda parte

**Giorgia Masoni**

La nascita della rivista «L'Adula» è favorita da Carlo Salvioni nel settembre del 1912. Il periodico conosce un'esistenza ventennale; nel 1935 difatti mediante un intervento delle autorità, la pubblicazione, accusata d'irredentismo, è interrotta. La storia di questa rivista può essere suddivisa in due fasi: una prima – compresa fra l'esordio e gli anni 1920 – caratterizzata da un programma culturale indipendente; e poi una seconda fase in cui i contenuti messi avanti dalla redazione si avvicinano viepiù all'ideologia fascista. Di particolare interesse, in questa gita storica fra alcune riviste del passato, è il primo di questi due momenti che coincide con l'impegno attivo di Salvioni nella redazione dell'«Adula».

**La rivista sostenuta da Carlo Salvioni nasce nel 1912, la sua pubblicazione sarà interrotta nel 1935 con l'accusa di sostenere il movimento irredentista**

Nonostante lo storico Bonalumi, che si è occupato dello studio dei primi anni della rivista, affermi che la nascita dell'«Adula» «ha tutto il carattere d'improvvisazione, di un atto suggerito da un impeto di sentimento» noi siamo invece del parere che la creazione di questo periodico risponda a quelle necessità culturali denunciate da Salvioni già alla fine dell'Ottocento.

L'intellettuale ticinese vive in un periodo storico caratterizzato dal progressivo distacco politico, culturale ed economico dalla vicina Italia, dovuto al progressivo sforzo d'integrazione del Ticino nella Svizzera – il cui emblema è l'apertura ferroviaria del San Gottardo (1882). In un contributo apparso sul «Bollettino storico della Svizzera italiana» – *Dei nomi locali leventinesi in -engo, e d'altro ancora*, (1899) – Salvioni

mette in evidenza la mancanza, in Ticino, di una società il cui compito sia di tutelare la lingua e la civiltà italiana, a differenza di quanto invece accade già nelle regioni linguistiche tedesche e francesi del Paese. Sulla falsa riga di tali considerazioni, attraverso un manifesto redatto nel 1909 da Francesco Chiesa, nel quale compaiono i nomi di molti intellettuali, Salvioni suggerisce la fondazione di una sezione ticinese della società Dante Alighieri. Al responso negativo da parte dell'autorità, Salvioni ribatte, adoperandosi nella fondazione de «L'Adula, organo svizzero di coltura italiana», il cui esordio avviene il 4 luglio 1912. Il settimanale ricalca da subito il modello proposto dalla rivista di cultura fiorentina «La Voce», fondata nel 1908 e diretta, inizialmente, da Giuseppe Prezzolini: le similitudini vanno dal formato del periodico allo stile degli interventi (F. Crespi).

Ma per potere comprendere i propositi e gli obiettivi che il nuovo giornale si pone è necessario fare un passo indietro fino al 1909 e, in particolare, all'iniziativa in favore della fondazione di una sezione ticinese della Dante Alighieri. L'episodio segna infatti, secondo la critica, «l'inizio della «questione ticinese»» (S. Gilardoni).

L'apertura della galleria ferroviaria del San Gottardo e il conseguente confronto della situazione ticinese con quella d'oltralpe, oltre a causare importanti conseguenze demografiche date dall'aumento dell'elemento tedescofono, portano a un'accentuazione dei problemi economici del Ticino. In questo nuovo scenario, caratterizzato – come anticipato – da un'apertura verso Nord e una chiusura verso Sud, i prodotti dell'economia ticinese, penalizzati nel tradizionale scambio commerciale con l'Italia dalle nuove barriere doganali non riescono, come auspicato, a inserirsi nel mercato d'oltre Gottardo. La limitazione dell'autonomia cantonale, la crisi demografica e le difficoltà economiche, contribuiscono a far scaturire la «questione ticinese»; che è sentita inizialmente come crisi linguistica, etnica e culturale ma che, ben presto, si trasforma in una questione nazionale che



**L'apertura del Gottardo non fu indolore per il Ticino.**  
(Fotoarchiv SBB Historic)

porta all'incoraggiamento della formazione della «coscienza ticinese» (S. Gilardoni).

A partire da questo momento la questione dell'italianità e, nello specifico, della difesa della lingua italiana, inizia a diventare un tema di dominio pubblico, affrontato regolarmente dalla stampa. S'inserisce così, in questo scenario, la rivista «L'Adula», che si erge quale difenditrice della «coltura italiana» e, quindi, dell'italianità, a cominciare dal suo numero d'esordio.

Lo sfoglio del primo decennio di attività dell'«Adula», ben evidenzia il programma di difesa culturale appena menzionato, così come il ruolo che Salvioni ricopre all'interno del periodico e, più in generale, nel panorama politico dell'epoca. Gli interventi dell'intellettuale – che non hanno frequenza settimanale – consistono perlopiù in recensioni di opere appena editate all'interno del territorio nazionale e oltre confine. Fra i libri recensiti da Salvioni troviamo spesso saggi storici e opere riguardanti la cultura italiana, della quale egli si fa portavoce all'interno delle colonne del periodico. Nell'«Adula» sono poi riproposti alcuni interventi che Salvioni pubblica in altre riviste – quali «La Voce» – in cui discute dei problemi della cultura italiana in Ticino. Tra questi articoli, di

particolare interesse risultano l'intervento pubblicato sulla «Voce» *Per l'Università nel Ticino* (12.09.1912) e *Le condizioni della coltura italiana nel Cantone Ticino* (aprile 1914), apparso in una pubblicazione speciale in occasione del venticinquesimo anniversario della società Dante Alighieri di Milano. In entrambe i contributi, l'intellettuale ticinese mette in rilievo l'importanza della lingua, che egli considera come uno strumento della cultura. Dalle colonne del foglio, Salvioni lascia inoltre trasparire una certa preoccupazione nei confronti della situazione demografica – dovuta nello specifico all'aumento dell'elemento tedescofono – e del movimento accentratore dello Stato svizzero. In questo contesto il nascente movimento elvetista, che pone l'accento sullo spirito e sulla storia svizzera e sul mito comune delle Alpi – è sentito come una minaccia per la cultura minoritaria svizzera italiana. Salvioni ritrae quindi la precarietà della situazione della cultura italiana in Ticino e, più in generale, in Svizzera.

L'intellettuale propone altresì soluzioni concrete: direttamente attraverso i suoi contributi mediatici e indirettamente, facendosi portavoce di un certo modello culturale che preveda la difesa dell'italianità.

Nel suo primo decennio di attività, «L'Adula» rappresenta dunque, in una certa misura, un luogo di discussione in questo momento di transizione identitaria alla quale la Svizzera italiana è confrontata. Intellettuali come Salvioni approfittano di questa piattaforma per promuovere e diffondere un certo tipo di politica della cultura volta a difendere l'italianità in Svizzera. Questa rivista lascia lo spazio alla «coscienza ticinese» per discutere del suo ruolo e della sua posizione rispetto alle due realtà, in continua evoluzione, alle quali deve costantemente relazionarsi: quella svizzera e quella italiana.

L'attività della rivista in questi primi anni di pubblicazione pone dunque l'accento sulla difesa dell'italianità: elemento fondamentale della cultura svizzera italiana e, allo stesso tempo, della cultura svizzera *tout court*.

## Fatti più in là

**Dialetto** Un modo di dire contadino che può trasformarsi in un'imbarazzante gaffe

**Emilio Magni**

Per una di quelle stravaganti coincidenze di pensieri che arrivano da chissà per quale capriccio del destino, il mio amico Massimiliano detto «Massimin» (anche se è grande e grosso) ed io abbiamo, improvvisamente deciso di abbandonare la seduta ai tavolini all'aperto del bar in piazza, dove stavamo tirando mezzogiorno tra chiacchiere infinite in un gaudente ozio di pensionati. Come al solito era bello ascoltare «el Massimin» perché è personaggio arguto, affabulatore spiritoso e sempre pieno di battute colorate, lievi e spiritose di quel mondo contadino pieno di verve e di buon senso di cui sopravvive solo qualche ricordo. Poco dopo eravamo sulla scala mobile in salita di un grosso centro commerciale dove, ambedue avevamo deliberato di recarci per alcuni acquisti urgenti. Era intervenuta anche un po' di fretta quindi procedevamo rapidi sui gradini che già si muovevano per conto loro. Ma davanti erano ferme tre signore che chiacchieravano tranquillamente, una delle quali posta sul lato sinistro della scala, quello che dovrebbe essere sempre lasciato a disposizione di coloro che hanno fretta. Nell'intento di passare, «El Massimin» ha accennato qualche approccio fatto di leggere, forse impercettibili pressioni sulla spalla della signora. Ma questa continuava a chiacchierare tranquillamente con le amiche e quindi non si toglieva di mezzo. Ed allora cosa ha pensato di fare «el Massimin»? Ha tirato qua una sua battuta presa dal vecchio mondo contadino di cui lui è dotto cultore e dal quale proviene: come lui stesso, ad ogni piè sospinto, si vanta. Con la delicatezza del caso, l'amico ha ulteriormente, ma con dovuta delicatezza, premuto la sua spalla a quella della signora e con tono di voce che tentava di essere il più gentile possibile nonostante la sua voce forte e un po' rozza, le ha detto: «Pögäa», espressione dialettale che vorrebbe dire letteralmente «appoggiati», ma in realtà significa «fatti più in là». Purtroppo «el Massimin» non ha accompagnato la sua strana richiesta almeno con un «par piesè». Ed è stato così che la signora, sostenuta dalle altre amiche, ha avuto una reazione verbalmente assai arrabbiata, accompagnata da espressioni come «ma come si permette», «villanzone, d'un villanzone», «ma è questo il modo di trattare una signora?». Quel villanzone del mio amico ha accennato qualche scusa, ma senza alcun risultato. Poi, liberatosi il passaggio, se n'è andato speditamente mentre io, rimasto assai male, non sapevo se rimproverare a voce alta l'amico, o sostituirlo nelle scuse. Stavo però pensando pure di intronmettermi e spiegare alla signora offesa che, comunque quel «pögäa» rivoltole, non era proprio, se preso per il verso giusto, una offesa ma addirittura un'espressione di affetto, anche d'amore. Un tempo rivolgeva un amorevole «pögäa» alla vacca il contadino quando si apprestava a compiere la mungitura e si infilava, con lo sgabello, tra una bestia e l'altra allineate nella stalla. Il mungitore appoggiava la fronte sulla coscia della mucca e le diceva «pögäa», ovvero «fatti più in là», «fammi spazio per poterti mungere». Per tutto questo bastava un «pögäa», pieno di amore e di riconoscimento. E la vacca spostava il suo «di dietro». Era grande l'amore che i contadini avevano per le loro generose mucche. Ma proprio quando mi apprestavo a rendere edotta di queste verità la signora offesa, mi fermai di botto, accorgendomi che stavo per fare una clamorosa «gaffe», accostando la signora all'immagine della mucca. Me ne andai limitandomi a dire: «Lo scusi, è un vecchio ragazzo».